

Antonio Rosmini

1. Introduzione.

Il registro politico fu quello che Rosmini toccò maggiormente e più insistentemente durante tutta la sua vita. Nato da famiglia nobile, destinato alla carriera di funzionario dai parenti, ma profondamente toccato dalla vocazione religiosa, fu affascinato dagli eventi della Rivoluzione Francese, che, pur contestando, ammirava sinceramente, come primo tentativo (almeno all'inizio) di conciliazione politica di tutte le classi sotto l'unico arbitrio della Verità. Tra le sue opere, dicevo, la Politica ebbe sempre un ruolo dominante e la stessa sua vita ne fu condizionata.

2. Alla ricerca delle basi della politica.

L'indagine politica di Rosmini si rivolge inizialmente a temi del pensiero politico della Restaurazione, entrando poi in dialogo con i temi liberali-foscoliani della società italiana e con quelli socialisti (e marxisti). In particolare la base della sua speculazione è la critica alle fondamenta della società post-Rivoluzione, così come era stata posta in Italia dalla filosofia di Gioia e di Romagnosi. In questi autori si propone una filosofia civile come scienza positiva della società, che individui le leggi che regolano le relazioni tra le vari parti della società, in una indagine, in definitiva, esclusivamente economica. Rosmini invece richiama l'attenzione ad un ordine naturale che individui, al modo platonico, *“l'unità reale degli elementi che la costituiscono, persone, cose, istituzioni; questa unità va quindi intesa prima sul piano filosofico, poscia in quello politico”* (A. Rosmini, *Opuscoli politici e filosofici*, Anni 1821-1828, Milano, 1899, citato in *“Rosmini, Filosofia e Politica, atti del terzo congresso rosminiano”* Morcelliana, Brescia, 1991; pag. 161). Perciò il Rosmini del 1828 abbandona per alcuni anni i temi politici, dedicandosi alla speculazione filosofica: egli ne sta cercando la base!

Dopo i saggi di gnoseologia del 1831-1837, ritorna finalmente sulla breccia del pensiero civile con *“La Filosofia della Politica”* (1837-1839); il nostro discorso generale si baserà su tale opera.

2.1 L'idea dell'Essere

La soluzione del problema gnoseologico, mediante il principio della generalissima idea dell'Essere, (la “forma della verità” di cui fruisce ogni individuo), non solo gli consente di risolvere criticamente il relativismo proprio del sensismo e dell'empirismo e di pervenire in tal modo al concetto di unità-totalità, ma anche di intendere l'unità reale quale è espressa dalla politica-Stato. La Politica dunque è l'attività volta alla realizzazione dell'essere nella società, cioè al fare di tutti gli enti che la costituiscono una vivente realtà, una unità: l'unità della società è pertanto teoreticamente fondata sull'idea generalissima dell'Essere, Essere che si articola per Rosmini in essere ideale, morale e reale. L'attività del politico è dunque quella di sintetizzare l'azione civile in ambito reale, secondo gli ordini morali ed ideali, e cioè unificarli. In tal modo è possibile parlare di *distinzione* tra morale, economia, diritto, religione e scienza politica, anche quando si considera la società (e più in generale l'Essere) fondata sulla loro *unione-collaborazione*.

2.2 Società esteriore e società interiore

Come Agostino, Rosmini introduce una duplice classe civile: la società dei vincoli esteriori e quella dei vincoli interiori. A formare un vero Stato potrebbe sembrare che bastassero solo i vincoli esteriori. In verità, per Rosmini, sono proprio quelli interiori a fondare lo Stato: la società materiale è la condizione imprescindibile dello sviluppo e del perfezionamento di quella invisibile. Quest'ultima trova la base nella consapevolezza di un fine comune. Tale fine supremo, in grado di unificare le anime dei singoli componenti di uno Stato, non è altro che il concetto di Persona (*“individuo sostanziale intelligente, in quanto contiene un principio attivo, supremo ed incomunicabile”*). La Persona, per il nostro filosofo, in quanto piena realizzazione visibile dei tre “gradi dell'Essere” (la Persona infatti vive il

mondo reale; quando conosce le cose, identifica l'ideale e, quando agisce, rientra nella sfera morale), è il “*diritto umano sussistente*”, intendendo dire così che nella Persona risiedono le basi di tutte le relazioni sociali, di ogni dovere e di ogni diritto: la Persona cioè precede lo Stato e ne è la realizzazione più vera. Egli divide la società in tre parti, a seconda del grado ontologico di persona che riconoscono: la società teocratica (rapporto uomo-Dio), la società familiare (rapporto uomo-uomo), e la società civile (rapporto uomo-uomini).

3. Il Governo temporale.

Nell'intendere la società civile Rosmini si dimostra assai pessimista, mentre nel parlare della società ecclesiale fa uso di tutto il suo ottimismo. La fiducia di Rosmini nella proprietà privata gli fornisce una visione riduttiva dei compiti dello Stato e, allo stesso tempo, lo allontana dallo Stato-Leviatano dell'Ancien Régime. Qual è dunque il ruolo della Chiesa nell'ambito civile? Ha senso parlare di Governo Temporale?

“*Gesù Cristo ha fondato una religione che riguarda tutta la vita dell'uomo e tutte le azioni private e pubbliche ed ha per scopo l'intera santificazione e salute dell'uomo. A fondamento della sua religione egli ha posto la Verità, la Giustizia, la Rettitudine, l'Onestà, la Carità ed ogni specie di perfezione morale*” (A. Rosmini, *Le principali questioni politico-religiose della giornata*, ed. Paoline, Pescara 1964, pag.50)

Quindi la Chiesa deve salvare tutto l'uomo, quello morale e quello sociale. Come fare però?

In questo senso Rosmini si dimostra molto critico. La Chiesa deve partecipare sì alla vita politica dei cristiani, ma non deve utilizzare mezzi politici (e cioè il diritto, il potere e la ricchezza) per perseguire i suoi fini. Nel *Cinque piaghe della Santa Chiesa*, Rosmini critica la struttura eccessivamente gerarchizzata e centralizzata della chiesa, perché avverte che questa struttura riproduce oramai uno Stato vero e proprio. Con questa motivazione egli azzarda nuovi metodi di elezione dei vescovi, critica il settarismo di casta di certi sacerdoti e propone alla Chiesa la funzione di guida morale della società e di garante della realtà della persona.

4. Il “senso ecclesiastico” ed il nuovo Stato Italiano.

Al temporalismo, Rosmini oppone un modo di operare morale della Chiesa: l'ideale politico di Rosmini vedeva il sorgere di uno Stato unitario, fondato sull'*etnia* (e quindi, e sull'insostituibilità della persona, e sulla famiglia degli uomini), in cui il ruolo della Chiesa era quello di una specie di “garante morale” dei diritti dei cittadini. Per il nuovo Stato non parla espressamente né di Repubblica, né di Monarchia, sebbene propendesse per la seconda, ma si ferma molto a descrivere gli organi collegiali che avrebbero dovuto reggerlo in maniera unitaria. Per prima cosa parla di due *Camere legislative*, elette secondo il censo, e, in sostanza, basate sul modello inglese ed americano. Poi ci sarebbe stato un secondo organo, il *Tribunale politico dei diritti civili*, che avrebbe costituito la massima autorità *giuridica*, e sarebbe stato eletto a suffragio universale. Da quest'organo, sempre collegialmente, sarebbero stati nominati i magistrati.

La Chiesa avrebbe esercitato un attento controllo in materia morale, su i parlamentari e su i loro decreti, ma per nessun motivo avrebbe potuto destituirli: questa era prerogativa del popolo, alla successive elezioni, o del Parlamento stesso. Nella fattispecie italiana, il *Governo* sarebbe stato composto da un'assemblea dei “Principi sovrani”, cioè dei regnanti, o dei loro messi. Essa avrebbe avuto il compito di dirigere la politica economica in maniera unitaria di rendere esecutivi i decreti del Parlamento, nominando anche i sindaci ed i prefetti delle varie città. La presidenza di tale organo Rosmini, come esponente di spicco del partito neoguelfista, non poteva che affidarla al pontefice, come “*custode dell'eredità europea ed umana di cultura e religione*”.

5. L'avventura politica rosminiana

Rosmini era giunto a Roma nell'agosto del 1848, come inviato del Governo piemontese. Aveva preso accordi segreti con il Presidente del consiglio, Gabrio Casati, per avviare il Concordato con la santa Sede e definire un piano federalistico-unitario per gli stati italiani. Il roveretano, percependo l'irreversibilità del movimento nazionalistico, individuava nel modello federalistico l'unica vera garanzia di pace nel processo unificatorio. Inoltre, era anche l'unica via che avrebbe consentito al pontefice di mantenere i suoi stati. La federazione poi doveva porre nelle competenze del Legislativo anche la dichiarazione di guerra, così da sollevare il Papa dalla decisione di una eventuale guerra con paesi cattolici (in particolare l'Austria, che deteneva ancora il Lombardo-Veneto). Tra l'agosto ed i primi di ottobre del 1848, Rosmini fu dunque impegnato con i rappresentanti a Roma del Piemonte e del Granducato di Toscana, Pareto e Bargagli, e con monsignor Cordoli Bussi. In quel periodo fu redatta una prima bozza dei documenti da presentare ai rispettivi sovrani. La diffidenza del Papa, però, rallentò le trattative. Quando cadde in Settembre il ministero Casati, e si venne al "tragico" ministero Alfieri-Perrone, che pretendeva in virtù di questo accordo (ancora non firmato!) un immediato aiuto militare per l'invasione del Lombardo-Veneto. Pio IX continuò a rivendicare per i suoi Stati la tradizionale neutralità. Rosmini (11 ottobre) rassegnò le dimissioni da messo privilegiato dello Stato piemontese. Le truppe vaticane parteciparono comunque a parte delle operazioni di guerriglia, ma senza uniforme e, almeno in teoria, come volontari.

Contro questa "fuga di militari" s'impose subito il cardinale Antonelli, capo della fazione reazionaria ed austriacante della Curia romana. Egli cominciò ad allontanare Rosmini da Pio IX, che già aveva comunicato al Sacro Collegio la decisione di crearlo Cardinale, addossandogli la colpa degli eventi rovinosi del novembre di quell'anno. Il 15 novembre infatti Pellegrino Rossi, Ministro degli Interni e delle Finanze del Governo pontificio e precedentemente ambasciatore francese presso la Santa Sede, veniva assassinato. Seguì poi un attentato diretto al Papa: una fucilata irruppe nel suo studio privato, ferendo a morte mons. Palma, il latinista revisore delle bolle papali.

La responsabilità dell'accaduto ricadde sul popolo, che in realtà non aveva nulla da guadagnare dalla morte di Rossi che, se non liberale, si era almeno dimostrato concessivo. Pare che gli attentatori fossero mazziniani o sgherri di qualche famiglia nobile. Dopo questi fatti incresciosi, giunse l'annuncio di una dura repressione (che non ci sarebbe invece mai stata); il 20 novembre il popolo, guidato dai mazziniani, assaltò il Quirinale (il Papa risiedeva in Inverno per lo più in Vaticano) impose al Papa nuovi ministri.

Pio IX, guidato contro voglia da Rosmini, nominò Capo di Gabinetto Muzzarelli. Sconsigliato in tutti i modi da Rosmini e dagli ambasciatori piemontesi e toscani, il Papa lasciò Roma il 24 novembre per Gaeta, dove l'Antonelli lo aveva preceduto. Quest'ultimo aveva permesso alcuni disordini, pensando poi di poter chiamare l'Austria a ristabilire l'ordine politico con questa scusa e così di eliminare il Governo liberale istituito da Rosmini e la sua Costituzione. Mentre Rosmini era a Roma a discutere con il nuovo Gabinetto i provvedimenti per l'ordine pubblico, il Papa da Gaeta creava una commissione governativa in esilio (27 novembre) e si appellava alle potenze europee per il ristabilimento del potere temporale, mentre un invito separato (di pugno dell'Antonelli) era rivolto alla sola Austria (4 dicembre). Infine respinse una delegazione del Governo romano, che chiedeva il suo rientro a Roma, delegittimandolo così completamente (6 dicembre). Di questo comportamento Rosmini non avrà che da lamentarsi, perché sembrava che il Papa si rimangiasse leggi da lui stesso emanate. Cercando di salvare il salvabile, Rosmini propose le dimissioni del Governo del 20 novembre in favore di quello del 27, a patto però che questo rientrasse in Roma. Di lì a poco sarebbe dovuto rientrare anche il pontefice. Il Cardinale Antonelli cercò di dissuadere Pio IX.

Quando scoppiarono i primi tumulti a Roma, il Papa si rifiutò categoricamente di rientrare in sede e si dichiarò minacciato dal popolo. Il Governo liberale intanto non sapeva che fare. I comitati mazziniani si erano messi al lavoro immediatamente ed avevano formato dei gruppi pseudo-parlamentari. Il 29 dicembre il nuovo Esecutivo, eletto dal Parlamento in deroga allo Statuto, indiceva nuove consultazioni elettorali a suffragio diretto ed universale per un'Assemblea Costituente. Il primo gennaio del nuovo anno, Pio IX fulminava con la scomunica chiunque prendesse parte alle elezioni o non riconoscesse

l'autorità temporale del pontefice. Nel frattempo Rosmini, accortosi dell'impossibilità di dissuadere il pontefice dal ricorso a soldati stranieri, e dell'effettiva incapacità di ristabilire l'ordine civile senza l'uso della forza, lavorava perché, tra le potenze straniere che avrebbero dovuto intervenire, il ruolo predominante fosse svolto dalla Francia, che, come nazione liberale per eccellenza, avrebbe dato maggiori garanzie dell'Austria di mantenere la Consulta precedente alle sommosse (3-7 gennaio 1849). Rosmini assisteva pressoché impotente agli avvenimenti. Già si era pronunciato a sfavore dell'eventuale uso delle armi spirituali contro i moti rivoluzionari (lettera del 17 maggio 1848), ma la scelta così netta dell'Austria avrebbe significato conquistare Roma con un bagno di sangue. Quello che più temeva, la separazione della Chiesa dal movimento risorgimentale, si stava avverando e senza apparenti possibilità di ritorno. Il 9 gennaio Rosmini abbandonò Gaeta con una scusa, per ritornare poi per la Pasqua di quell'anno. Il 9 febbraio la Costituente proclamò la Repubblica, il cui primo articolo dichiarava il decadimento del Potere temporale del Papa per "*abbandono dei suoi obblighi di Governo*". Come conseguenza di quest'atto ed a causa di numerosi episodi anticlericali, Pio IX venne sempre più convincendosi che le libertà consentite dal sistema Costituzionale portassero irrimediabilmente al caos. E di questo fu sicuro quando i Piemontesi, dell'anticlericalismo e dello Statuto, conquistarono Roma.

6. La "Condanna" di Rosmini.

Una delle cause indicate dagli storici della perdita della fiducia di Pio IX nei confronti di Rosmini, fu la pubblicazione nella Primavera del 1848 di due opere: *La Costituzione secondo la Giustizia sociale* (rimasta incompleta) e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (un'opera scritta tra il 1821 ed il 1828 ma pubblicata soltanto allora). I testi furono facilmente usati dai tradizionalisti per screditarlo agli occhi del Papa, con l'accusa di eterodossia. Già in dicembre il Papa domanda a Rosmini un serio chiarimento delle modalità di elezione dei vescovi da lui proposte, affidando la decisione sul caso al Santo Uffizio, che la ritenne insufficiente. Nel 1849 poi, altri teologi come lo Spini, l'Avogadro ed il Theiner, attaccavano duramente il preteso eretico. Il 6 giugno dello stesso anno, Pio IX ratificava il decreto emesso dalla Congregazione dell'Indice su tali volumi. Il 12 lo invitava per iscritto ad abbandonare il Regno di Napoli. Il Roveretano lasciava così Gaeta con una duplice sconfitta: quella del partito neoguelfo di tutta Italia e quella della numerosissima corrente riformista della Chiesa.

Bibliografia.

Per Antonio Rosmini:

- A. Rosmini, Antologia rosminiana, a cura di G. Rossi, ed. Sodalitas, Firenze, 1963.
- A. Rosmini, Delle cinque piaghe della Santa Chiesa, ed. Paoline, Pescara, 1997.
- A. Rosmini, Le principali questioni politico-religiose della giornata, ed. Paoline, Pescara, 1964.
- A. Rosmini, Filosofia della Politica, a cura di S. Cotta, ed. Rusconi, Milano, 1994.
- A. Rosmini, Progetti di Costituzioni, a cura di C. Gray, in Edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, volume numero XXIV della raccolta, Padova, 1934
- AA.VV. Rosmini, Filosofia e Politica, atti del terzo congresso rosminiano, Morcelliana, Brescia, 1991.